

**Guardia di P.S. LUPIS GIOVANNI Medaglia d'argento al  
Valor Militare *alla memoria***

Nato a Reggio Calabria il 2 ottobre 1923, Guardia di Pubblica Sicurezza, appartenente dal 10 ottobre 1943 alla Banda «Napoli» del Fronte Militare Combattenti Resistenza con funzioni di “gregario”.

Arrestato dalle autorità tedesche il 28 marzo 1944, detenuto dal 23 aprile al 3 giugno a Via Tasso e Regina Coeli – Condannato a morte dal Tribunale Militare di Guerra tedesco di Roma - Fucilato a Forte Bravetta il 3 giugno 1944 – Medaglia d'argento al Valor Militare *alla memoria*.

Nominato guardia il 16 gennaio 1943 e destinato alla Regia Scuola tecnica di Polizia di Roma con funzioni burocratiche.

Il 26 settembre, come si legge in una relazione della Scuola Tecnica di Polizia del 29 maggio 1945, firmata dal Comandante maggiore P.S. Giuseppe De Gaetano, si allontana dalla caserma in abito civile e disarmato, lasciando un biglietto in cui dichiara: «Ritournerò solo quando ritornerà Badoglio - Abbasso la canaglia». Il 2 ottobre '43 Lupis viene denunciato per diserzione semplice dal Comandante della Scuola al Tribunale militare di Roma e al prefetto che, con decreto del 15 novembre successivo, lo sospende cautelatamente dal servizio e dallo stipendio.

Il 10 ottobre Lupis si unisce alla Banda “Napoli” del FMCR, al comando del colonnello Salinari, con compiti di collegamento.

Durante il periodo di diserzione, non avendo parenti a Roma, individua varie sistemazioni di fortuna fino all’adesione con le forze della Resistenza; rispondendo a un bando rivolto anche ai disertori, Lupis - affiliato ancora alla Resistenza - si ripresenta l’8 marzo 1944 alla Scuola tecnica per richiedere la re-immissione in Polizia dichiarando che era stato rastrellato dai tedeschi per i lavori forzati nella zona di Cassino fino al rientro a Roma in dicembre.

La Scuola tecnica richiede istruzioni al Ministero dell’Interno, che risponde il 4 aprile 1944: Lupis «era stato arrestato dalla polizia germanica perché implicato in rilascio di falsi documenti».

Il poliziotto effettivamente era stato arrestato il 28 marzo 1944 e detenuto a Via Tasso dal 23 aprile al 3 giugno, quindi a Regina Coeli, cella 342, in attesa dell’imminente fucilazione.

Dalla documentazione del Museo Storico Liberazione Via Tasso risulta che il 9 maggio è condotto al Tribunale Militare di guerra Tedesco con la Guardia Polizia Africa Italiana Emilio Scaglia ed altri patrioti arrestati tra la fine di marzo e l’inizio di aprile dalla polizia tedesca, a causa delle delazioni fornite da infiltrati nel loro gruppo al soldo dei tedeschi, e condannati a morte mediante fucilazione.

Il 3 giugno, poche ore prima della liberazione della Capitale, viene eseguita la condanna del poliziotto Emilio Scaglia con altri quattro patrioti del FMCR che, pertanto, sono ricordati come “martiri della vigilia”.

La notizia della sua morte, assieme ad altri partigiani, secondo un rapporto della Divisione Speciale di P.S. Roma al Ministero dell'Interno del 10 settembre 1944, firmato dal Tenente Colonnello Comandante PS Giulio Labricciosa, sarebbe stata pubblicata il 13 giugno dal quotidiano “Il Popolo”, che riporta un elenco di patrioti fucilati dai tedeschi desunto dall'Ufficio di Polizia mortuaria del Verano. A sua volta accerta che, il giorno 5 giugno nel riquadro 75, fila 24, fossa 18, sotto la salma di Fortunato Caccamo era stata inumata la cassa 33485, contenente le spoglie di Lupis.

Il personale dell'Ufficio di Polizia del Verano precisava che la salma era stata identificata a mezzo di una tessera di riconoscimento del Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza rinvenutagli addosso, in seguito depositata all'Ufficio politico militare della Regia Questura.

Il 24 giugno 1944, il Ministero dell'Interno, con nota senza numero firmata dal Prefetto Carlo Schiavi, comunica alla Questura di Roma copia di un rapporto presentato il precedente giorno dal Vice brigadiere P.S. Vito Bochicchio, dal quale risultava che il 3

giugno, al Forte Bravetta, ad opera di un plotone di esecuzione della P.A.I., la Guardia di P.S. Lupis era stata fucilata per ordine delle autorità militari germaniche.

Dalla relazione effettuata, su richiesta della Scuola Tecnica di Polizia, dall'Associazione Nazionale d'Italia, Sede Provinciale di R. Calabria, datata 11 maggio 1945 "Relazione partigiano caduto Lupis Giovanni", con firma illeggibile, si desumono le seguenti interessanti notizie sull'attività di partigiano:

"Da informazioni assunte da parte di questa Associazione siamo in grado di poter fornire i seguenti particolari circa l'attività svolta dal partigiano caduto Lupis Giovanni di Roberto:

Il Lupis, rientrato, come si è dianzi detto, a Roma, prese contatti con la banda Bill e Ferret, della quale facevano parte il Maggiore Ebat e il tenente De Martis, ed ebbe ad esplicitare servizi di spionaggi nei paesi laziali circa i movimenti delle truppe tedesche, fornendo così agli alleati, tramite il predetto Maggiore, preziose informazioni.

Egli altresì, muniva alcuni patrioti di fogli di viaggio ed altri documenti muniti del bollo di ufficio di questo Comando che gli venivano forniti da altro agente della scuola, riuscendo in tal modo a mascherare la loro attività clandestina.

Avuto sentore di essere ricercato dalle SS., egli si fornì di una carta d'identità intestata al nome di Montalto Giovanni e cambio abitazione; ma, tradito dal Neri, suo conoscente e concittadino, venne tratto in arresto e, dopo inaudite torture subite nel carcere di Via Tasso ed a Regina Coeli, venne condannato a morte, per spionaggio, dal tribunale militare tedesco, e la sentenza, come sopra riferito, venne eseguita il 3 giugno 1944 al Forte Bravetta.

La sua giovane esistenza venne così troncata proprio il giorno prima dell'arrivo degli alleati a Roma, alla vigilia, cioè, di quell'agognato evento per il quale egli aveva prodigato tutta la sua esuberante attività e tanto nobilmente operato e tenacemente lottato e sofferto, con la suprema visione della Patria finalmente libera dall'odiosa e vessante occupazione nazi-fascista”.

Lupis è ricordato nella lapide marmorea posta in via di Bravetta (Roma), intitolata ai fucilati del Forte, e nel Sepolcreto dei caduti nella lotta per la liberazione 1943-1944 del Cimitero Verano di Roma. Gli è stata inoltre intitolata una via a Reggio Calabria.